

Allegato 7 Principi generali della Regione Molise per le produzioni agricole ottenute con il metodo dell'agricoltura integrata

Premessa

Per produzione integrata si intende quel sistema di produzione agro-alimentare che utilizza tutti i metodi e mezzi produttivi e di difesa dalle avversità delle produzioni agricole, volti a ridurre al minimo l'uso delle sostanze chimiche di sintesi e a razionalizzare la fertilizzazione, nel rispetto dei principi ecologici, economici e tossicologici

Scopo e campo di applicazione

Il presente documento definisce le linee guida regionali in materia di tecniche agronomiche e di difesa come riferimento per i disciplinari regionali di produzione integrata da adottare dalla fase di coltivazione fino alla fase di raccolta al fine di coniugare tecniche produttive sostenibili con la tutela dell'ambiente naturale, atte ad innalzare il livello di salvaguardia della salute degli operatori e dei consumatori e le esigenze tecnico-economiche dei moderni sistemi produttivi.

A. Norme tecniche agronomiche

1.a. Scelta dell'ambiente di coltivazione e vocazionalità

Le caratteristiche pedoclimatiche delle aree riferimento di coltivazione devono essere considerate in funzione dell'esigenza delle colture interessate.

La scelta dovrà essere particolarmente oculata in caso di nuova introduzione di colture o varietà-nell'ambiente di coltivazione.

2.a. *Mantenimento dell'agroecosistema naturale*

La biodiversità rappresenta la risorsa naturale maggiormente presente nei sistemi agricoli e più di altre contribuisce a ridurre l'uso delle sostanze chimiche di sintesi salvaguardando i principali organismi utili al contenimento naturale delle avversità a salvaguardare le risorse ambientali ed a rispettare l'agroecosistema naturale.

Il metodo di Produzione Integrata può contribuire a salvaguardare le risorse ambientali ed a rispettare l'agroecosistema naturale.

A tal fine i disciplinari regionali individuano le tecniche e gli interventi volti a rafforzare la diversità ecologica, come ad esempio il ripristino e la realizzazione di siepi, nidi artificiali, invasi d'acqua, muretti a secco, inerbimento polifita, sfalcio alternato dei filari ecc. da adottare nei diversi agroecosistemi.

3.a. *Scelta varietale e materiale di moltiplicazione*

Non è consentito il ricorso a materiale proveniente da organismi geneticamente modificati (OGM).

Varietà, ecotipi, "piante intere" e portinnesti devono essere scelti in funzione specifiche condizioni pedoclimatiche di coltivazione.

I disciplinari regionali indicheranno liste varietali consigliate.

Sono da preferire quelle varietà resistenti e/o tolleranti alle principali fitopatie in funzione delle esigenze di mercato dei prodotti ottenibili.

Il materiale di propagazione deve essere sano e, se disponibile, si deve ricorrere a materiale certificato sul piano genetico/sanitario in grado di offrire maggiori garanzie anche in termini di qualità.

4.a. *Reimpianto delle specie arboree*

In caso si debba procedere al reimpianto di frutteti, oliveti o vigneti, ogni specie arborea può succedere a se stessa dopo un intervallo di almeno tre anni. Tuttavia tale periodo può essere ridotto anche ad un anno se si reimpianta utilizzando un portainnesto appartenente a specie diversa dal precedente.

5.a. *Sistemazione e preparazione del suolo all'impianto e alla semina*

Le lavorazioni del suolo devono essere tali da salvaguardare e migliorare la fertilità del suolo. Le misure appropriate in funzione della tipologia del terreno, delle colture interessate, della giacitura, dei rischi di erosione e delle condizioni climatiche dell'area sono riportate nei paragrafi successivi. Anche la

sistemazione e la preparazione del terreno devono contribuire a mantenere la struttura, favorendo un'elevata biodiversità della microflora e della microfauna del terreno ed una riduzione dei fenomeni di compattamento favorendo l'allontanamento delle acque meteoriche in eccesso.

Perciò è incoraggiata l'adozione di "colture di copertura" in funzione delle coltivazioni praticate e delle condizioni climatiche dell'area. Le lavorazioni meccaniche devono creare le condizioni ottimali per la coltura, ridurre il compattamento del terreno, conservare la sostanza organica, migliorare l'efficienza, l'efficacia dell'applicazione dei prodotti fitosanitari e ridurre il consumo di carburante. Eventuali correzioni e fertilizzazioni di fondo devono essere eseguite in questa fase secondo i principi stabiliti al capitolo fertilizzazione.

Nella preparazione dei terreni da adibire a nuovi impianti di essenze arboree (frutteti, oliveti, vigneti) non è consentito lo scasso totale ma l'utilizzo della rippatura a profondità medie comprese tra i 40-60 cm. nel rispetto del suolo e della rizosfera.

6.a. Avvicendamento colturale

La successione colturale rappresenta uno strumento fondamentale per preservare la fertilità dei suoli, prevenire le avversità e salvaguardare/migliorare la qualità delle produzioni.

Le aziende aderenti sono tenute alla adozione di una rotazione quinquennale che comprenda almeno tre colture e preveda al massimo un ristoppio.

In aree particolarmente svantaggiate, (es. collinari o montane, oppure con precipitazioni <500 mm) oppure in aziende orticole intensive il numero di colture può essere ridotto a due e sono ammessi al massimo 2 ristoppi o due successioni della stessa specie su se stessa all'interno della rotazione quinquennale prevedendo che la coltura inserita fra i due ristoppi non appartenga alla stessa famiglia botanica.

A questo proposito si specifica che:

- i disciplinari regionali definiscono specifici intervalli di attesa per il ritorno della medesima coltura sulla stessa superficie e ulteriori limitazioni di successione per le diverse colture, in relazione alle esigenze di prevenzione delle problematiche fitosanitarie e qualitative,
- ai fini del ristoppio, i cereali autunno-vernini (frumento tenero e duro, orzo, ecc) sono considerati colture analoghe;
- per le colture orticole a ciclo breve è ammissibile la ripetizione di più cicli nello stesso anno; ciascun anno con cicli ripetuti viene equiparato ad un anno di coltura.
- Le colture erbacee poliennali avvicendate non sono soggette ai vincoli sopraindicati e vengono considerate come una singola coltura ai fini del calcolo delle colture che intervengono nella successione.
- Il maggese è considerato equivalente ad una coltura da rinnovo.

7.a. Semina, trapianto, impianto

Le modalità di semina e trapianto (per esempio epoca, distanze, densità) per le colture annuali devono consentire di raggiungere rese produttive adeguate, nel

rispetto dello stato fitosanitario delle colture, limitando l'impatto negativo delle malerbe, delle malattie e dei fitofagi, ottimizzando l'uso dei nutrienti e consentendo il risparmio idrico.

Nel perseguire le medesime finalità, anche nel caso delle colture perenni devono essere rispettate le esigenze fisiologiche della specie e della varietà considerate.

Dette modalità, insieme alle altre pratiche agronomiche sostenibili, devono poter eliminare l'utilizzo di fitoregolatori di sintesi, in particolare i prodotti che contribuiscono ad anticipare, ritardare e/o pigmentare le produzioni vegetali.

8.a. Gestione del suolo

La gestione e le lavorazioni del suolo durante il ciclo colturale devono consentire il miglioramento delle condizioni di adattamento della coltura, massimizzandone i risultati produttivi e favorendone il controllo delle infestanti, migliorando l'efficienza dei nutrienti. Devono altresì contribuire a ridurre le perdite per lisciviazione, ruscellamento ed evaporazione, mantenere il terreno in buone condizioni strutturali e in contenuto di sostanza organica, prevenendone erosione e smottamenti, e di favorire la penetrazione dell'acqua meteorica e di irrigazione.

Per le colture arboree (vite, olivo e frutticole) è ammesso il diserbo o minime lavorazioni dell'interfila salvo disposizioni particolari dettate dai Displinari di Difesa Integrata Regionali.

Per le colture sarchiate è obbligatorio almeno un intervento di sarchiatura prima del diserbo di post-emergenza.

In sintesi si dovranno rispettare le seguenti limitazioni:

- Collina e montagna: lavorazioni e sistemazioni per contenere i rischi di erosione superficiale o per movimenti di massa.

Nei suoli con pendenza media superiore al 30% sono vietate le lavorazioni con le seguenti eccezioni:

- per le colture erbacee: minima lavorazione, semina su sodo e scarificazione;
- Per le colture arboree: lavorazioni puntuali

Nei suoli con pendenza media compresa tra il 10 ed il 30%, oltre alle tecniche sopra descritte sono ammesse solo le seguenti lavorazioni: lavorazioni di aratura ad una profondità massima non superiore a 30 cm ad esclusione delle rippature.

Sono inoltre obbligatori:

- per le colture erbacee: all'interno dell'appezzamento devono essere realizzati solchi acquai temporanei o fasce inerbite per la regimazione idrica al massimo ogni 60 m.
- per le colture arboree: inerbimento dell'interfila per tutto l'anno salvo la possibilità di interrare sovesci da marzo a giugno;
- Pianura: per contenere i fenomeni di perdita di elementi nutritivi
 - Colture arboree: obbligo di inerbimento delle interfile nel periodo autunnale-invernale;

- l'interramento dei sovesci è consentito da marzo a giugno.

9.a. Gestione dell'albero e fruttificazione

Le colture arboree necessitano di pratiche quali potature e piegature sia durante la fase d'allevamento, per dare una forma all'albero ed una corretta impostazione all'impianto, che durante la fase di produzione e pratiche quali l'impollinazione ed il diradamento per favorire un corretto equilibrio alle esigenze quali-quantitative della produzione. Queste pratiche devono favorire il miglioramento dello stato produttivo e sanitario della coltura eliminando l'impiego di fitoregolatori.

10.a. Fertilizzazione

Gli obbiettivi di un'adeguata fertilizzazione sono il raggiungimento o il mantenimento di un equilibrio vegeto-produttivo delle colture e di migliorare le caratteristiche chimico-fisiche del terreno, evitando apporti eccessivi di elementi fertilizzanti e tutelando così la qualità dei corpi idrici.

L'apporto degli elementi fertilizzanti deve, quindi, mantenere e migliorare la fertilità del suolo, compensare le asportazioni delle colture e le perdite tecnicamente inevitabili dovute a percolazione ed evaporazione.

Le unità fertilizzanti da somministrare devono essere determinate attraverso il metodo del bilancio considerando i fabbisogni colturali, gli apporti imputabili alla fertilità del suolo nonché le "perdite" legate alla lisciviazione e ai fenomeni di immobilizzazione. Nella definizione delle necessità della coltura in elementi fertilizzanti si deve tenere conto degli effetti benefici derivanti dalla corretta applicazione delle altre pratiche agronomiche fra cui l'avvicendamento colturale, la sistemazione e le lavorazioni del suolo, le modalità di semina ed impianto e l'irrigazione.

Per la definizione delle necessità della coltura è necessario predisporre un piano di concimazione ed a questo scopo l'analisi del terreno è lo strumento fondamentale per la valutazione della fertilità del suolo. L'analisi fisico-chimica del terreno deve contenere almeno le informazioni relative alla granulometria, al pH, alla CSC e alla sostanza organica, nonché quelle relative ai principali elementi nutritivi e al calcare per le colture ad esso sensibili.

L'analisi fogliare o altre tecniche equivalenti possono essere un utile strumento complementare e può sostituire l'analisi del terreno per determinate tipologie di colture.

E' raccomandato l'utilizzo dei fertilizzanti organici i cui elementi fertilizzanti rientrano nel calcolo del piano di concimazione e dei massimali definiti per ogni coltura.

Al fine di evitare perdite per percolazione e per evaporazione, i fertilizzanti azotati in forma nitrica non devono essere apportati in un'unica soluzione.

Nei disciplinari regionali sono definiti i limiti massimi degli apporti consentiti, le modalità ed i tempi di distribuzione con particolare riferimento al frazionamento dei fertilizzanti azotati.

Ne deriva l'obbligo per l'azienda di rispettare i quantitativi massimi riportati nelle schede tecniche se i quantitativi calcolati con il metodo del bilancio prevedono

dosi superiori ai massimali stessi ed ad attenersi alle dosi derivanti dal metodo del bilancio se inferiori ai massimali previsti.

Sono previsti vincoli nella gestione della fertilizzazione azotata con la finalità di evitare rischi di dilavamento prevedendo un frazionamento in almeno due interventi per le colture erbacee mentre per le colture frutticole qualora i quantitativi da somministrare fossero superiori a 60 kg/ha.

La definizione delle necessità nutritive delle colture ortofrutticole possono essere definite mediante valori tabellari.

Per la definizione delle necessità nutritive delle grandi colture (avena, barbabietola da zucchero, cipolla, colza, girasole, frumento tenero e duro, loglio italico, mais, medica, orzo, patata, pisello e pomodoro da industria, prati, sorgo, ecc.) è invece necessario predisporre un piano di concimazione basato sul bilancio degli elementi fertilizzanti.

Tale sistema permette, infatti, di esaminare i diversi aspetti che interagiscono sulla nutrizione delle colture in funzione della produzione, dotazione del terreno, perdite o di altri fattori implicati.

E' vietato apportare al sistema terreno-pianta quantità di elementi nutritivi attraverso concimi chimici superiori agli asporti delle colture, maggiorati delle possibili perdite, fatto salvo i casi in cui si evidenzia dalle indagini analitiche la scarsa presenza di fosforo e potassio e nei nuovi impianti in cui è ammessa la concimazione di fondo che considera gli asporti relativi ai due macroelementi precedentemente considerati per un periodo indicativo di almeno 5 anni..

Per questi elementi il bilancio può essere redatto per un quinquennio, mentre per l'azoto deve essere annuale.

L'equazione del bilancio è la seguente:

$$Yb + P = \pm Rm + Rh + Rc + Ro + An + Cm + Ao$$

dove:

- Yb = asporto della coltura calcolato moltiplicando la produzione stimata "Y" e l'asportazione unitaria "b"
- P = totale delle perdite stimate (lisciviazione, volatilizzazione, ruscellamento, immobilizzazioni)
- Rm = disponibilità derivante dalle riserve minerali del terreno
- Rh = disponibilità derivante dalla mineralizzazione dell'humus stabile e nutritivo del terreno
- Rc = residui colturali
- Ro = precedenti fertilizzazioni con ammendanti organici di origine animale e/o vegetale (azione residua)
- An = apporti naturali
- Cm = fertilizzante: concime minerale, organico o organo-minerale da distribuire
- Ao = fertilizzante: ammendante organico da distribuire

per l'applicazione del metodo del bilancio l'analisi del terreno è lo strumento fondamentale per la valutazione della fertilità del suolo. L'analisi chimica deve essere eseguita almeno ogni 5 anni e ad essa deve essere allegata la sua

interpretazione in chiave agronomica con relativo piano di fertilizzazione redatto da un tecnico con titolo di studio nel settore agricolo.

Le analisi devono essere effettuate presso laboratori pubblici o privati in possesso di accreditamento UNI EN ISO 9001:2000 o superiori nel rispetto dei metodi ufficiali di analisi.

All'inizio dell'impegno l'azienda deve disporre dei valori analitici relativi alla tessitura, pH, C.S.C., sostanza organica, calcare totale, calcare attivo, azoto totale, potassio scambiabile e fosforo assimilabile; ai fini del piano di fertilizzazione sono valide anche analisi eseguite nei due anni precedenti.

Le analisi devono essere eseguite in funzione dell'estensione di superficie come di seguito riportate per i seguenti gruppi di colture:

- cereali, industriali e foraggiere ogni 10 ha;
- frutticole, vite e olive ogni 5 ha;
- orticole in coltura specializzata ogni 2 ha;
- orticole in successione con altri gruppi di colture ogni 10 ha.

E' vietato in ogni caso l'utilizzo di fanghi residui di origine urbana o industriale e di ammendanti organici contenenti fanghi di origine urbana o industriale

E' raccomandato l'utilizzo dei fertilizzanti organici i cui elementi fertilizzanti rientrano nel calcolo del piano di concimazione o dei massimali definiti per ogni coltura. I liquami possono essere utilizzati a condizione che siano distribuiti ad una distanza maggiore di 10 m da corsi d'acqua e a 50 m da fonti e sorgenti d'acqua destinate al consumo umano o per animali di allevamento; inoltre non possono essere distribuiti in condizioni tali da permetterne il ruscellamento superficiale.

Dopo 5 anni dalla data delle analisi del terreno, occorre ripetere solo quelle determinazioni analitiche che si modificano in modo apprezzabile nel tempo (sostanza organica, azoto totale, potassio scambiabile e fosforo assimilabile) mentre per quelle proprietà del terreno che non si modificano sostanzialmente (tessitura, pH, calcare attivo e calcare totale) non sono più richieste nuove determinazioni.

11.a. Concimazione organica

Vista la carenza di sostanza organica nei terreni molisani si ritiene opportuno incentivare l'uso di concimi organici per riportare a un livello agronomicamente valido il tenore di sostanza organica, stimabile intorno al 2%.

Tutti i concimi organici previsti dalla normativa vigente ed i compost di qualità possono essere impiegati, distribuiti da soli o ad integrazione dei concimi di sintesi.

Per i cereali, le colture industriali, le forageree e le colture frutticole (drupacee, pomacee, vite) è obbligatoria la trinciatura e l'interramento dei residui colturali; l'autorità regionale competente può, a tale proposito, prescrivere deroghe in situazioni connesse ad emergenze di carattere fitosanitario consentendo la bruciatura dei residui colturali..

Non è consentito l'impiego di fanghi e reflui provenienti da impianti di depurazione o da altri impianti di trasformazione.

12.a. Irrigazione

L'irrigazione deve garantire il soddisfacimento del fabbisogno idrico della coltura riducendo le perdite irrigue.

La pratica dell'irrigazione deve essere eseguita nel rispetto dei principi di salvaguardia e di mantenimento dell'ambiente naturale, applicando modalità di gestione e tecniche di distribuzione capaci di limitare l'utilizzo di acqua e di tutelare le caratteristiche qualitative delle risorse idriche superficiali e sotterranee. A tale scopo devono essere adottati sistemi di irrigazione efficienti e devono essere perseguite modalità di gestione degli interventi irrigui che ottimizzino l'impiego delle risorse idriche delle colture.

Gli apporti idrici devono tener conto dei fabbisogni della coltura, in funzione delle differenti fasi fenologiche, le tipologie di suolo e le condizioni climatiche dell'area; a questo proposito è necessario disporre dei dati termopluviometrici dell'area.

Il volume di irrigazione non deve essere maggiore della capacità di campo.

Per le colture arboree (vite, olivo e frutticole) sono ammessi solo interventi di soccorso.

Si consiglia di adottare, quando tecnicamente realizzabile, la pratica della fertirrigazione al fine di migliorare sia l'efficienza dei fertilizzanti che dell'acqua distribuita.

Le acque di irrigazione devono essere periodicamente sottoposte ad analisi chimico-fisiche e microbiologiche per valutarne l'idoneità all'uso.

L'apporto idrico deve essere sospeso almeno 10 giorni prima della presunta raccolta.

13.a. Fitoregolatori

Non è ammesso l'impiego dei fitoregolatori.

14.a. Raccolta

Prima di dare inizio alle operazioni di raccolta per ogni specie, ed eventualmente varietà, in funzione della destinazione finale dei prodotti, occorre definire i parametri standard in funzione del mantenimento delle migliori caratteristiche dei prodotti sia freschi che trasformati.

I prodotti devono essere identificati, al fine di permettere la rintracciabilità, in modo da renderli facilmente distinguibili rispetto ad altri prodotti.

B. Norme tecniche di difesa e controllo delle infestanti

1.b. Individuazione dei mezzi di difesa e selezione qualitativa dei mezzi di difesa

La scelta e l'applicazione dei mezzi di intervento non devono tenere conto solo degli aspetti fitoiatrici ed

economici, ma devono essere subordinati ai possibili effetti negativi sull'uomo e sugli ecosistemi.

Nell'individuazione dei mezzi di intervento dovranno essere privilegiati i seguenti aspetti:

1. scelta di varietà resistenti o tolleranti alle avversità;
2. utilizzazione di materiale di propagazione sano;
3. adozione di pratiche agronomiche in grado di creare condizioni sfavorevoli agli organismi dannosi (es. ampie rotazioni, concimazioni equilibrate, irrigazioni localizzate, adeguate lavorazioni del terreno, ecc.);
4. mezzi fisici (es. solarizzazione del terreno);
5. mezzi biotecnici (es. antagonisti, attrattivi, ecc.);
6. prodotti naturali a basso impatto ambientale. A tale proposito si precisa che potranno essere tutti i principi attivi previsti dal Reg. CEE n. 2092/91 a condizione che siano regolarmente registrati in Italia.

Per quanto riguarda i prodotti di sintesi, la selezione dovrà essere imperniata sulla considerazione dei diversi aspetti che concorrono a definirne il profilo.

Nella scelta dei fitofarmaci occorre:

- individuare quelli che possiedono una buona efficacia nei confronti delle avversità e che si inseriscono, per le loro caratteristiche tecniche, nella strategia di intervento specificatamente individuata;
- minimizzare i rischi per la salute dell'uomo e dell'ambiente selezionando i fitofarmaci che risultano a minor impatto;
- enfatizzare l'attività degli organismi utili, ricorrendo ai fitofarmaci più selettivi.

In particolare le caratteristiche dei fitofarmaci che devono essere considerate allo scopo di individuare il miglior compromesso fra salvaguardia dell'ambiente, la tutela della salute dell'uomo e le esigenze applicative sono:

- efficacia nei confronti dell'avversità;
- selettività per la coltura;
- rischio tossicologico per l'uomo sia per quanto riguarda gli effetti a breve termine (tossicità acuta) che quelli a lungo termine (tossicità cronica);
- selettività nei confronti degli organismi utili;
- persistenza nell'ambiente e sugli organismi vegetali;
- mobilità nel suolo;
- residualità sulla coltura con particolare riferimento alla parte edule;
- rischi di resistenza;

- formulazione;
- miscibilità.

In particolare, per quanto riguarda gli aspetti ecotossicologici gli elementi che occorre considerare sono i seguenti:

A. Tossicità per l'uomo

Per il rischio tossicologico acuto è obbligatorio escludere o limitare fortemente i prodotti "tossici" e "molto tossici" (ex prima classe), e limitare quelli "nocivi" (ex seconda classe) preferendo l'impiego di prodotti meno tossici (ex terza e quarta classe). Relativamente ai rischi di tossicità cronica occorre porre limitazioni, sia qualitative che quantitative, all'uso dei prodotti per i quali non siano chiaramente esclusi "indizi di pericolosità"

Nelle valutazioni inoltre potranno essere considerate significative differenze nei valori dell'ADI (acceptable daily intake).

B. Dannosità all'agroecosistema

Da considerare in particolare la selettività per gli organismi utili specie per quelli dotati di un ruolo attivo nella regolazione delle popolazioni dannose, nonché sulla produttività (pronubi); dovranno, inoltre essere limitati i fitofarmaci che hanno evidenziato problemi di inquinamento ad ampio raggio da deriva.

C. Residualità sui prodotti alimentari

Tale aspetto costituisce un elemento di utile valutazione per il posizionamento dei principi attivi nell'ambito delle strategie di intervento; occorre, perciò dare preferenza a quei principi attivi che abbiano minore periodo di carenza o adottare un periodo di sicurezza più cautelativo rispetto a quello definito in etichetta.

D. Comportamento nell'ambiente

Si considera la persistenza di un principio attivo nel terreno insieme alle caratteristiche di mobilità nel suolo nonché nelle acque. Tali aspetti risultano determinanti per gli erbicidi, per i quali occorre orientarsi verso prodotti a limitata persistenza che assicurino l'attività solo per il periodo necessario a garantire il contenimento delle infestanti sulla coltura in atto. Questo criterio di selezione si ripercuote anche sulla scelta delle strategie d'intervento. Infatti, quando tecnicamente praticabile, al fine di contenere l'impiego dei prodotti residuali si tende a preferire gli interventi di post - emergenza (per lo più

fogliari e sistemici) a quelli di pre - emergenza.

Inoltre ove realizzabile e considerando con attenzione quanto sopra detto, è necessario garantire l'alternanza dei principi attivi, possibilmente con diverso meccanismo di azione.

2.b. Distribuzione dei Prodotti fitosanitari

I diversi mezzi di lotta devono essere applicati adottando tecniche che consentano di ridurre al minimo indispensabile le quantità necessarie per l'espletamento dell'attività fitoiatrica nonché la dispersione nell'ambiente. Questo

obiettivo può essere raggiunto attraverso l'ottimizzazione dei parametri di distribuzione.

L'azienda agricola deve mantenere le attrezzature di distribuzione in uno stato di funzionamento efficiente e sottoporle a manutenzione almeno annuale. Le attrezzature devono essere sempre in corretto stato di efficienza e deve esserne verificata la funzionalità almeno ogni 2 anni da una struttura riconosciuta da autorità Regionali.

In sede di controllo devono essere definiti i volumi di bagnatura indicativi per ogni coltura o tipologia omogenea di colture in funzione dei principali fattori quali avversità, forme di allevamento, sviluppo fenologico attestate da un rapporto di prova di funzionalità e relativo adesivo identificativo da apporre sulla macchina irroratrice.

Si raccomanda inoltre l'utilizzo di attrezzature che prevengano l'effetto deriva, per esempio utilizzando ugelli antideriva. L'attrezzatura deve essere accuratamente bonificata in ogni sua parte ogniqualvolta ci sia il rischio di possibili contaminazioni con sostanze attive non ammesse dal piano di protezione per la coltura.

Non è permesso il ricorso a mezzi aerei .

L'azienda agricola deve osservare le norme per il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori sul luogo di lavoro ai sensi del D.lvo 626/94.